



Stati generali della sinistra No del Pds ad un rinvio

Il Pds è determinato ad andare avanti nel progetto di unificare la sinistra riformista e ieri, in una riunione del Comitato politico, ha deciso di respingere la proposta di Enrico Boselli, che, a nome dei Socialisti Italiani, aveva chiesto un rinvio della riunione degli «Stati generali della sinistra». Quindi, è confermata la data del 13 febbraio a Firenze per il primo atto per fondare il nuovo partito. La riunione del Comitato politico, che proseguirà il 23 gennaio, è stata introdotta da una dettagliata relazione di Marco Minniti sulle questioni aperte che riguardano il simbolo e i dirigenti. Per il nome, la discussione è ancora aperta e c'è chi, come i laburisti, chiede che vi figurino anche la dicitura Partito socialista europeo. Rimane, per ora, l'idea di utilizzare il termine «Sinistra democratica». Per il simbolo, è prevista, sotto la quercia, la rosa dei socialisti. Più delicata la questione degli organismi dirigenti. L'idea prevalente è quella di agire «per integrazione» nel senso che alla direzione del Pds verranno affiancate le direzioni delle altre formazioni politiche, interessate al progetto, in una proporzione che deve ancora essere concordata. Massimo D'Alema dovrebbe ricoprire la carica di «presidente» del nuovo partito. Alla riunione degli Stati generali della sinistra ci saranno la platea congressuale del Pds, per intero, e i delegati dei laburisti, dei Comunisti unitari e dei Cristiano sociali ed altri, secondo una proporzione che deve essere, anche in questo caso, ancora stabilita. Si tratta, ha detto Valdo Spini, di aprire una fase costituzionale che si chiuderà con il primo congresso della Cosa 2, di cui il banco di prova saranno le elezioni europee.

Riunione dei deputati del Ppi. Marini: «Non c'è una posizione di partito». An: le riforme si fanno comunque

Popolari divisi sulla scelta definitiva Berlusconi: accuse lombrosiane

Di Pietro: sul caso Previti occorre giudicare con assoluta serenità

ROMA. «La nostra riunione del gruppo? Parleremo della fecondazione assistita. Punto e basta. I Popolari ormai mi sembra che siano gli unici a credere veramente nella libertà di coscienza sul caso Previti. Il Polo che ne fa una questione di schieramento, il Pds che riunisce i suoi parlamentari...». Sarà come dice Antonello Soro, capo del coordinamento politico del Ppi, dunque, ieri notte i deputati Popolari avranno pure parlato di tutt'altro rispetto al caso Previti. Resta il fatto che per tutta la giornata di ieri la vicenda, dopo il "no" all'arresto espresso dal Ppi nella giunta per le autorizzazioni a procedere, ha alimentato tensioni e divisioni nel partito.

Secondo Soro ed altri alla fine non saranno più di quindici i deputati del Ppi che in aula voteranno a favore dell'arresto. Tra questi figurerebbe anche il presidente del partito, Giovanni Bianchi. Franco Marini ribadisce la scelta dei Popolari di affidare alla libertà di coscienza di ogni parlamentare la decisione da prendere e quindi «non c'è una posizione di partito». Marini osserva che «non è in discussione se la magistratura debba andare avanti o meno nel processare Previti». «Questo potere - sottolinea il segretario del Ppi - ce l'ha e nessuno lo mette in discussione. Il Parlamento, per legge, deve decidere se ci sono le condizioni e la necessità per arre-

starlo ora. Allora, se c'è la libertà di coscienza dobbiamo veramente imparare a rispettarla». Marini ha poi accenti duri nei confronti di chi ha voluto, sembra anche nel suo partito, interpretare nel voto espresso l'altro ieri dagli esponenti Popolari «un sostegno a D'Alema» sulle riforme: «È semplicemente offensivo».

Ma Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, insiste: «Nel voto della giunta per le autorizzazioni a procedere è prevalso il calcolo politico. Alla fine ha prevalso il rapporto tra il caso Previti e la Bicamerale o tra questo e i rapporti interni ai partiti di maggioranza». Bertinotti non manca di ripetere che le riforme della Bicamerale per Rifondazione comunista «sono controriforme», ma sul caso Previti il Pci «deciderà autonomamente». E per il capogruppo dei Verdi al Senato, Maurizio Pieroni, «anche se è ingiusto parlare di baratto Previti-riforme è singolare che sia il Pds contro questa lettura definita indegna». E dunque per Pieroni, che si spinge fino ad attribuire al Pds «un atteggiamento da giacobini che protestano contro la ghigliottina», la «Seconda Repubblica non si può fondare né su un arresto né sull'esenzione da esso per privilegio». Il caso Previti - sul quale anche ieri il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ha ribadito che la scelta è affidata esclusivamen-

Bielli: rischio inquinamento delle prove

Il rischio di un inquinamento delle prove «si ripropone in termini reali dopo le minacce di Previti all'Ariosto e la chiamata in causa di Dotti, che ha l'evidente fine di farlo tacere». Secondo il deputato dei Comunisti Unitari nel gruppo della Sinistra Democratica, Walter Bielli, l'idea che possa esserci intento persecutorio «è una vera e propria sciocchezza». «Ogni parlamentare - ha concluso l'esponente della Sinistra democratica - è chiamato a difendere il Parlamento, ma non può accreditare l'idea di una casta chiusa che tutela il proprio privilegio e si ritaglia spazi di immunità facendosi scudo del mandato parlamentare».

ta alla libertà di coscienza - , dunque, rischia di avvelenare il dibattito politico, acuendo le tensioni nel centro-sinistra. Un invito alla «serenità» e a «non scaldare gli animi» viene da Di Pietro.

Intanto, Silvio Berlusconi ha rotto il silenzio sulla vicenda, pur non facendolo attraverso una dichiarazione ufficiale. Ad una riunione di dirigenti di Forza Italia il Cavaliere avrebbe detto di aver letto durante il suo recente soggiorno alle Bermude le carte che riguardano il suo ex ministro. E sulla base di queste sarebbe arrivato alla conclusione che Cesare Previti «è vittima di una presunzione lombrosiana. Con quella faccia che ha - avrebbe detto ai suoi leader di Forza Italia - deve per forza essere colpevole delle cose di cui è accusato...». Sembra che negli ambienti di Forza Italia in queste ore stia crescendo la preoccupazione che il voto dell'aula ribalti quello contrario all'arresto prevalso nella giunta per le autorizzazioni a procedere. Nel centrodestra stanno emergendo alcune divisioni e tensioni sul voto da esprimere in aula. Gabriele Cimadoro, deputato del Ccd e cognato di Antonio Di Pietro annuncia che voterà «sì» all'arresto. E chiede al capogruppo Giovanardi di convocare il gruppo per correggere la linea sulla giustizia. Mirko Tremaglia di An afferma che voterà secondo co-

scienza, ma «i politici non devono godere di privilegi». Intanto, il presidente dei senatori di Fi, Enrico La Loggia, sostiene che «le riforme vanno fatte comunque», riproponendo però di fatto un intreccio tra l'esito del voto sulla vicenda giudiziaria e le possibili ricadute politiche. Un rischio che crea preoccupazione dentro l'Alleanza nazionale, che con il suo coordinatore Alfredo Mantovano, anche ieri ha ribadito a chiare lettere che i due piani vanno tenuti «netamente separati». «Non si può - osserva Mantovano - mettere sullo stesso piano la valutazione sulla libertà di una persona con la riforma di un assetto che durerà per decenni». Secondo Mantovano, se si arrestasse Previti, ci sarebbe «una ragione in più per fare le riforme, per porre quelle basi perché queste cose non accadano più in futuro. In un caso o nell'altro, le riforme vanno fatte». Certamente non saranno state musica per le orecchie di Fini quelle accuse rivolte ieri da Berlusconi di volersi far legittimare dal Pds. Accuse che potrebbero avere un riflesso sulle riforme. E sullo sfondo resta l'incognita Lega. Ora per Maroni «il Pds vorrebbe Previti in carcere per salvare le riforme». Ma, si sa, le valutazioni della Lega vanno prese con ampio beneficio d'inventario.

Paola Sacchi

Il caso

Domani Berlusconi, Fini, Casini e compagnia in un convento romano

Il centrodestra va in ritiro spirituale alla vigilia del voto Il cardinale Tonini: «Ci sarò, ma non benedico il Polo»

Tema della meditazione: «La politica non è nulla se non pone al centro l'Uomo». Il prelati: «Non mi fa piacere trovare solo esponenti di uno schieramento politico. Spero che anche altri aderiscano». Sul caso Previti: «Nel paese rimane un bisogno di verità e di giustizia».

ROMA. E adesso i leader del Polo vanno in «meditazione». Nel senso evangelico del termine, in un convento, a farsi catechizzare niente di meno che dal cardinal Ersilio Tonini. Berlusconi, Fini, Buttiglione e Casini e una nutrita pattuglia di parlamentari del centrodestra, tutti in «ritiro» a meditare su una parabola mica da poco: «La politica non è nulla se non pone al centro l'Uomo».

L'incontro è stato organizzato dalla rivista «Charta minuta», diretta da Adolfo Urso, unitamente al periodico «Angeli», diretto da Antonio Guidi, al quotidiano del Cdu «la Discussione» e alla rivista «il Patto». L'appuntamento è per domani a Roma, nel convento dei santi Giovanni e Paolo. Sono annunciati interventi dei principali leader del centrodestra. A fare gli onori di casa saranno, per l'appunto, «sua eminenza» il cardinal Tonini, che celebrerà la messa, ed Ernesto Oliviero, presidente del servizio missionario giovanile.

La coincidenza tra il ritiro spirituale politico e il caso Previti è di quelle che fanno sorridere. Il fatto che il Polo vada a farsi benedire prima del voto in

aula che deciderà sull'arresto o meno di uno dei suoi massimi esponenti (martedì 20 alla Camera), può suscitare qualche ironia. Anche perché il cardinal Tonini, nel suo curriculum prestigioso, vanta un significativo precedente. Corveva l'estate del 1989. Il mare Adriatico era infestato dalle muccillagini, che facevano fuggire i turisti. Tonini guidò la tradizionale processione d'agosto in mare, benedì le acque, e il giorno dopo le muccillagini scomparvero. Tanto che un quotidiano tedesco gridò al miracolo.

Ma chi dovrebbe far scomparire la benedizione di domani? Previti, come forse vorrebbe qualcuno del Polo, o l'incubodel'arresto ed del pool? «mani pulite»? «No, purtroppo non sono in grado di fare miracoli - sorride il cardinale - non lo feci allora e non lo farò nemmeno domani: predicherò soltanto il Vangelo». Poi subito diventa serio. «Questa storia che io vado a benedire il Polo non è affatto vera. Sia chiaro, io non intendo lasciare il pelo a nessuno. All'origine di questo incontro c'è un equivoco».

Ci tiene molto sua eminenza a

chiarire che non è proprio il nuovo sponsor del Polo, e precisa come sono andate le cose. «Mi ha chiamato la moglie dell'ex ministro della famiglia, Guidi. Mi ha chiesto di andare a celebrare messa. Io ho accettato, ma a patto che l'invito ai parlamentari fosse esteso ai politici di tutte le tendenze. Se poi hanno aderito solo quelli del Polo e io vado ugualmente a celebrare messa, non vuol mica dire che ho fatto una scelta di campo».

Anche perché se un dubbio sulle simpatie politiche del cardinal Tonini c'era stato, finora, andava proprio nella direzione opposta, verso il Presidente del consiglio e il governo dell'Ulivo. «Non possono proibirmi di essere amico di Prodi e di avere stima in lui - precisa - . E poi è ora di smettere con questi miracoli. La politica, se vuole essere all'altezza dei tempi e dei suoi compiti, deve rompere gli stecchi. Basta con il governo che ha sempre torto e l'opposizione sempre ragione. Si invece alla contaminazione del buono che c'è fra gli uni e gli altri. Questo i cittadini l'hanno capito. Sono più intelligenti di ciò che pensano certi politici. D'altra parte, i cattolici

hanno già scelto di fare politica in diversi partiti. Inoltre, io sono andato anche da Bertinotti alla festa di Rifondazione, alla giornata dell'amicizia del Ppia Scandiano, e a quella del Ccd a Telese. Se fossero tutte scelte di campo, sarebbero troppe. La verità è che come sacerdote sento il dovere di portare il Vangelo a tutti, e credo che mai come in questo tempo i politici si trovino di fronte a scelte di grande responsabilità e urgenza, che influenzano in futuro intere generazioni. E se io posso portare una parola evangelica che li illumini e dia loro una maggior carica di dignità, lo faccio».

Vuoi vedere che gli hanno tesoro un tranello al cardinale, quelli del Polo? Sicuramente un po' di imbarazzo gliel'hanno creato. «Certo, non mi fa piacere andare in quel convento e trovare solo esponenti del Polo. Spero ancora che anche altri aderiscano. Comunque non darò la benedizione a uno schieramento politico».

Resta quel tema così impegnativo della meditazione: «La politica non è nulla se non pone al centro l'Uomo». Un tema che non sembra gran che in sintonia con l'attualità politica. Ma il

cardinale, anche in questo caso, vuole portare un messaggio positivo, di speranza. «Io i processi li guardo da fuori, ma voglio sperare che la gente desideri che quel parlamentare sia innocente, e non l'opposto. Certo, rimane nel Paese un bisogno di verità e giustizia, che va cercata anche nei tribunali. Il fatto che la Procura di Milano abbia chiesto l'autorizzazione all'arresto e la giunta per le autorizzazioni abbia detto no, mi pare che rientri nel gioco democratico. E io voglio pensare che in quel voto abbia prevalso davvero la coscienza di ognuno. Del resto, sospendere a un certo momento il giudizio non è cattiva cosa. Il tentativo della Bicamerale di dare a questo Paese nuove regole costituzionali, poi, mi pare apprezzabile; un momento importante per guardare a nuovi e più alti obiettivi. Quegli obiettivi che si raggiungeranno quando i partiti e i parlamentari smetteranno di perpetrare manovre sottobanco e si spenderanno invece fino in fondo per valorizzare il meglio della politica».

Claudio Visani

In primo piano

Domani la visita del Papa: un omaggio alla città che prepara il Giubileo

La prima volta di Wojtyla in Campidoglio

Il Pontefice sarà accolto da Rutelli e dal card. Ruini. Incontro coi consiglieri comunali tra cui D'Alema e Fini. Il precedente di Paolo VI.

CITTÀ DEL VATICANO. Per la prima volta, dall'inizio del suo pontificato, Giovanni Paolo II visiterà, domani mattina, il Campidoglio, dove saranno ad accoglierlo il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ed il cardinal vicario, Camillo Ruini. Si tratta di un evento davvero storico, anch'esse a farmi marcare la differenza profonda della Chiesa del Concilio Vaticano II, rispetto a quella rappresentata da Pio IX quando si recò in Campidoglio il 16 settembre 1870, ossia quattro giorni prima della presa di Roma da parte delle truppe italiane, fu Paolo VI. Questi, visitando il Campidoglio il 16 aprile 1966, disse: «Qui venne, circa un secolo fa, Pio IX; ma quanto diversamente! Noi non abbiamo più alcuna sovranità temporale da affermare quassù... Oggi non abbiamo per essa alcun rimpianto, né alcuna nostalgia, né tanto meno alcuna segreta velleità rivendicativa... Quanto alla minuscola sovranità - concluse - , essa è più simbolica che effettiva».

È in questa linea, ormai consolidata, che si collocherà, domani, Giovanni Paolo II, il quale, quest'anno, anziché ricevere agli inizi di ogni anno il sindaco e la giunta nel Palazzo apostolico in Vaticano, ha voluto rendere omaggio di persona ai legittimi rappresentanti della città di Roma, anche in vista del Grande Giubileo del 2000, che vede le istituzioni ecclesiastiche e quella pubbliche collaborare per preparare al meglio l'accoglienza ai pellegrini provenienti da tutto il mondo.

Il Papa, al suo arrivo nell'antico «Capitolium», previsto per le 11,30, sarà accolto da squilli di trombe. E, accompagnato dal sindaco Rutelli e dal card. Ruini, salirà in ascensore al primo piano del Palazzo Senatorio, dove ha sede l'amministrazione comunale. Da qui entrerà nello studio del primo cittadino, affacciandosi dal balcone con vista sul Foro romano.

In due diverse sale saluterà i componenti della Giunta comunale e firmerà il libro d'oro dei visitatori il-

lustrati. Più di un anno fa, vi apposero le loro firme Madre Teresa di Calcutta e Fidel Castro. Poi, nell'aula Giulio Cesare, dove il Consiglio comunale, per l'occasione, sarà riunito in seduta straordinaria, Giovanni Paolo II, dopo aver ascoltato il saluto di benvenuto del sindaco Rutelli, pronuncerà il suo discorso.

Ed è prevedibile che, in questa particolare circostanza, il Papa, salutandoli personalmente i singoli consiglieri comunali, scambi un breve saluto con due personaggi politici di spicco, il segretario del Pds Massimo D'Alema e quello di An Gianfranco Fini.

È previsto che, in questo clima che potremmo definire ecumenico in senso lato in cui sarà lo scambio dei doni, Giovanni Paolo II donerà a ciascun consigliere una copia degli Atti degli Apostoli, in ricordo della «missione cittadina», che la sua diocesi ha promosso da qualche anno nella città per riproporre i valori cristiani in una realtà sempre più pluriculturale e multireligiosa.

La visita in Campidoglio, tra le tante compiute dal Papa nelle parrocchie romane, assumerà certamente un significato di grande portata che, oltre a confermare che gli antichi stecchi sono ormai alle nostre spalle, qualificherà ulteriormente il rapporto di una collaborazione costruttiva, nell'interesse dei romani, che si è instaurato tra la Sede apostolica ed il Campidoglio, da Argan a Petroselli, a Vetere, a Francesco Rutelli.

Alle 13, il Papa benedirà i cittadini convenuti nella piazza capitolina disegnata da Michelangelo e la città di Roma dalla Loggia del Palazzo Senatorio. Infine, prima di far ritorno in Vaticano passando per il Portico del Vignolo, saluterà i dipendenti comunali e delle aziende municipalizzate, i rappresentanti delle associazioni del volontariato ed un gruppo di bambini, figli di immigrati, ospiti dei diversi centri del Comune.

Alceste Santini

RIFORME ISTITUZIONALI E MEZZOGIORNO

NAPOLI - HOTEL ORIENTE - Via Diaz

giovedì 15 gennaio - ore 17.30

Incontro con

Antonio BASSOLINO
Sindaco di Napoli

Cesare SALMI
Cap. Sinistra Democratica/Ulivo al Senato

Massimo VILLONE
Pres. com. Affari Costituzionali del Senato



LA FEDERAZIONE PROVINCIALE DEL PDS

Ritanna Armeni

Il punto sulle riforme

Flick: «Per le carceri si è fatto poco»

ROMA. Che cosa ha fatto il governo Prodi in questi quasi due anni di vita per le carceri? Poco, risponde il ministro della giustizia Flick che ieri ha fatto un'analisi impietosa dello stato delle carceri italiane e degli interventi che il governo è stato in grado di fare finora.

Il ministro, presentando il volume «Il vaso di Pandora. Carcere e pena dopo le riforme», all'istituto dell'Enciclopedia italiana non ha avuto alcuna remora nell'affermare che in questi anni di governo di centrosinistra «si è mosso poco» e che «c'è ancora moltissimo da fare», se è vero, come è vero, che «il modo in cui viene applicata la sanzione penale è uno dei punti di civiltà di un paese».

E allora, se si è fatto poco, se moltissimo c'è da fare, se il carcere, contrariamente a quanto afferma la Costituzione, non è luogo di educazione, ma strumento di marginalizzazione, da dove si deve cominciare per cambiare le cose, per fare quel che finora non si è riusciti a fare? Il Guardasigilli ha lanciato ancora una volta il messaggio di principio della depenalizzazione non intesa come si è fatto finora, in quanto «come sostituzione della pena» per cui al detenuto che si comporta bene, che fa il buono, viene risparmiato il carcere in cambio della detenzione domiciliare o di momenti di libertà provvisoria. No, ha detto Flick, si tratta di cambiare radicalmente mentalità, di introdurre nella testa della gente e nelle norme dello stato che il carcere non è l'unica risposta al problema della sicurezza, che ci sono altri tipi di sanzione per chi commette reato, che non sono quelli carcerari, che si tratta di rivedere la scala di valori del codice penale, «passando dalla concezione del reato come violazione di una norma a quello di offesa di un interesse costituzionalmente protetto».

Dove emerge tutta la inadeguatezza delle strutture carcerarie e quelle insufficienze della politica del governo che Flick enumera? In due numeri essenzialmente, nel fatto che oggi la popolazione carceraria è costretta ad ospitare 50.000 detenuti avendo una capienza per soli 30.000. Dati noti che si sono molto detti ma che è utile ripetere, come è utile ricordare che quei 20.000 «di troppo» sono in genere tossicodipendenti ed extracomunitari. Condannati a pene minori e che tuttavia non possono evitare il carcere. Ed ecco due proposte concrete per attuare quella «deflazione» della popolazione carceraria così essenziale per il ministro della Giustizia: consentire ai malati di Aids pene alternative al carcere quale la detenzione domiciliare, e ai tossicodipendenti la sostituzione del carcere con l'inserimento in comunità.

«Non credo alla depenalizzazione», ha detto il presidente della Camera Violante intervenendo anch'egli alla presentazione del «Vaso di Pandora» - perché - ha aggiunto - si rischia di svuotare il mare con un cucchiaino». Il problema per Violante, è se mai, la «penalizzazione», cioè il cambiamento di un codice penale che risale al periodo fascista, «una nuova definizione teorica e culturale di che cosa è pena».

Ma Violante suggerisce anche un'altra strada per attuare quella deflazione della popolazione carceraria di cui ha parlato Flick, quella di un maggiore impegno per la prevenzione. La prevenzione - spiega - se per gli adulti può dare i suoi risultati solo dopo anni per i minori può dare risultati a breve termine. «Tanti studi ormai dimostrano - ha detto in conclusione il presidente della Camera - che interventi nei confronti delle famiglie disagiate comportano una drastica riduzione delle delinquenze minorili a costi molto inferiori rispetto a quelli del processo e del carcere».